



EMBARGO A PRONUNCIA

Congregazione Generale 4 - 9 ottobre 2023

La Samaritana al pozzo (Gv 4,7-30)

Input spirituale – 9 ottobre

p. Timothy Radcliffe OP

Oggi cominciamo a riflettere sul punto B.1 dell'Instrumentum Laboris, “Una comunione che irradia”. Il tema emerso più frequentemente nei nostri incontri della scorsa settimana è stato la formazione. Allora come possiamo tutti essere formati alla comunione che trabocca nella missione?

In Giovanni capitolo 4 sentiamo parlare dell'incontro di Gesù con la donna al pozzo. All'inizio del capitolo è sola, una figura solitaria. Alla fine, Ella si trasforma nella prima predicatrice del vangelo, così come la prima predicatrice della risurrezione sarà un'altra donna, Maria Maddalena, l'Apostola degli Apostoli: due donne che lanciano innanzitutto la predicazione della buona notizia che Dio è giunto a noi, e poi la risurrezione.

Come fa Gesù a superare il suo isolamento? L'incontro si apre con poche parole brevi, solo tre in greco: “Dammi da bere”. Gesù ha sete e non è solo acqua. Tutto il vangelo di Giovanni è strutturato attorno alla sete di Gesù. Il suo primo segno fu l'offerta di vino agli invitati assetati alle nozze di Cana. Quasi le sue ultime parole sulla croce sono “Ho sete”. Poi dice: “Tutto è compiuto” e muore.

Dio appare in mezzo a noi come colui che ha sete soprattutto di ciascuno di noi. Il mio maestro quando ero studente, Geoffrey Preston OP, ha scritto: “La salvezza riguarda Dio che desidera noi ed è tormentato dalla sete di noi; Dio ci vuole molto più di quanto noi potremo mai volere lui”. Giuliana di Norwich, mistica inglese del quattordicesimo secolo, disse: “Il desiderio e la sete spirituale di Cristo dura e durerà fino al giorno del giudizio”.

Dio aveva così tanta sete di questa donna caduta che divenne umano. Ha condiviso con lei ciò che c'è di più prezioso, il nome divino: “IO SONO è colui che ti parla”. È come se

l'Incarnazione fosse avvenuta proprio per lei. Anche lei impara ad avere sete. Anzitutto per l'acqua, in modo che non debba venire tutti i giorni al pozzo. Poi scopre una sete più profonda. Finora è passata da uomo a uomo. Ora scopre colui che aveva sempre desiderato senza saperlo. Come diceva Romano il Melodista, spesso la vita sessuale irregolare delle persone è un brancolare dietro la loro sete più profonda, quella di Dio. I nostri peccati, i nostri fallimenti, sono solitamente tentativi sbagliati di trovare ciò che desideriamo di più. Ma il Signore ci aspetta pazientemente presso i nostri pozzi, invitandoci ad avere più sete.

Perciò la formazione a “una comunione che irradia” è imparare ad avere sete e fame sempre più profondamente. Iniziamo con i nostri desideri ordinari. Quando ero malato di cancro in ospedale, non mi è stato permesso di bere nulla per circa tre settimane. Ero pieno di una sete furiosa. Niente è mai stato così buono come il primo bicchiere d'acqua, addirittura meglio di un bicchiere di whisky! Ma lentamente ho scoperto che c'era una sete più profonda: “O Dio, tu sei il mio Dio, a te bramo, come una terra arida e stanca, senz'acqua” (Salmo 62).

Ciò che ci isola tutti è rimanere intrappolati nei piccoli desideri, nelle piccole soddisfazioni, come battere i nostri avversari o avere uno status, indossare un cappello speciale! Secondo la tradizione orale, quando a Tommaso d'Aquino fu chiesto dalla sorella Teodora come diventare santo, egli rispose con una sola parola: Velle! Voglilo ! Costantemente Gesù chiede alle persone che si avvicinano a lui: “Vuoi, vuoi?”; “Cosa posso fare per te?” Il Signore vuole donarci la pienezza dell'amore. Lo vogliamo?

Quindi la nostra formazione alla sinodalità significa imparare a diventare persone appassionate, piene di desiderio profondo. Pedro Arrupe, il meraviglioso superiore generale dei gesuiti, scriveva: “Niente è più pratico che trovare Dio, cioè innamorarsi in modo assolutamente assoluto e definitivo. Ciò di cui sei innamorato, ciò che cattura la tua immaginazione, influenzerà tutto. Deciderà cosa ti farà alzare dal letto la mattina, cosa farai la sera, come trascorri i fine settimana, cosa leggi, chi conosci, cosa ti spezza il cuore e cosa ti stupisce con gioia e gratitudine. Innamorati, resta innamorato e tutto deciderà». Quell'uomo appassionato, sant'Agostino, esclamò: «Ti ho assaggiato e ora ho fame e sete di te; mi hai toccato e ho bruciato per la tua pace».

Ma come possiamo diventare persone appassionate – appassionate del Vangelo, piene di amore reciproco – senza disastri? Questa è una questione fondamentale per la nostra formazione, soprattutto per i nostri seminaristi. L'amore di Gesù per questa donna senza nome la rende libera. Diventa la prima predicatrice ma non sentiamo mai più parlare di lei. Una

Chiesa sinodale sarà quella in cui saremo formati all'amore non possessivo: un amore che non fugge dall'altro né si impossessa di lui; un amore che non sia né offensivo né freddo.

Innanzitutto è un incontro intensamente personale tra due persone. Gesù la incontra così come è veramente. «Hai ragione nel dire "non ho marito". Perché hai avuto cinque mariti e quello che hai adesso non è tuo marito. Quello che hai detto è vero». Lei si arrabbia e risponde beffarda: «Ah, allora sei un profeta».

Dovremmo essere formati per incontri profondamente personali con gli altri, in cui trascendono facili etichette. L'amore è personale e l'odio è astratto. Cito ancora dal romanzo di Graham Greene *Il potere e la gloria*: "L'odio era solo un fallimento dell'immaginazione". Il disaccordo molto personale di San Paolo con San Pietro è stato duro ma è stato davvero un incontro. La Santa Sede si fonda su questo incontro appassionato, rabbioso ma reale. Le persone che San Paolo non sopportava erano le spie subdole, che spettegolavano e lavoravano di nascosto, sussurrando nei corridoi, nascondendo chi erano con sorrisi ingannatori. Il problema non era il disaccordo aperto.

Tante persone si sentono escluse o emarginate nella nostra Chiesa perché abbiamo applicato loro etichette astratte: divorziati risposati, gay, poligami, rifugiati, africani, gesuiti! Un amico mi ha detto l'altro giorno: "Odio le etichette. Odio le persone che vengono messe nelle scatole. Non posso sopportare questi conservatori". Ma se incontri davvero qualcuno, potresti arrabbiarti, ma l'odio non può essere sostenuto in un incontro veramente personale. Se intravedi la loro umanità, vedrai colei che li crea e li sostiene nell'essere il cui nome è IO SONO.

Il fondamento del nostro incontro amevole ma non possessivo con l'altro è sicuramente il nostro incontro con il Signore, ciascuno al proprio posto, con i nostri fallimenti, debolezze e desideri. Egli ci conosce come siamo e ci rende liberi di incontrarci con un amore che libera e non controlla. Nel silenzio della preghiera siamo liberati.

Incontra colui che la conosce totalmente. Questo la spinge nella sua missione. "Vieni a vedere l'uomo che mi ha raccontato tutto quello che ho fatto". Finora ha vissuto nella vergogna e nel nascondimento, temendo il giudizio dei suoi concittadini. Va al pozzo nella calura di mezzogiorno quando non c'è nessun altro. Ma ora il Signore ha illuminato tutto ciò che lei è e la ama. Dopo la Caduta, Adamo ed Eva si nascondono alla vista di Dio, vergognandosi. Ora

entra nella luce. La formazione alla sinodalità toglie i nostri travestimenti e le nostre maschere, affinché entriamo nella luce. Che ciò avvenga nei nostri circoli minori!

Allora saremo in grado di mediare il piacere non possessivo di Dio in ognuno di noi, in cui non c'è vergogna. Non dimenticherò mai una clinica per l'AIDS chiamata Mashambanzou alla periferia di Harare, nello Zimbabwe. La parola significa letteralmente "il momento in cui gli elefanti si lavano", ovvero l'alba. Poi scendono al fiume per sguazzare, spruzzarsi acqua addosso e tra loro. È un momento di gioia e di gioco. La maggior parte dei pazienti erano adolescenti a cui non restava molto da vivere, ma è un luogo di gioia. Ricordo in particolare un giovane ragazzo chiamato Courage, che riempì il posto di risate.

A Phnom Penh, in Cambogia, ho visitato un altro ospizio per l'AIDS gestito da un prete di nome Jim. Lui e i suoi aiutanti raccolgono per strada le persone che muoiono di Aids e le riportano in questa semplice capanna di legno. Era appena stato portato lì un giovane. Era emaciato e non sembrava avere molto da vivere. Gli stavano lavando e tagliando i capelli. Il suo viso era felice. Questo è il figlio di Dio nel quale il Padre si compiace.

I discepoli tornano con il cibo. Sono scioccati nel vedere Gesù parlare con questa donna caduta. I pozzi sono luoghi di incontro romantico nella Bibbia! Come con lei, la conversazione ha un inizio lento. Due sole parole: "Rabbi, mangia". Ma lei è diventata predicatrice anche prima di loro. Il nostro ruolo come sacerdoti è spesso quello di sostenere coloro che hanno già iniziato a raccogliere il raccolto prima ancora che noi ci svegliamo.